

## *Gli occhi dell'amore*

### I

“Generale! Terra! Siamo in Sicilia!”

Un coro di voci grintose si levò da ogni nave quando dal rispettivo albero maestro la voce dell'incaricato alla vedetta acclamò il raggiungimento della meta.

Vederli gioire dall'alto era una soddisfazione: più di mille valorosi uomini contraddistinti da una camicia rossa non vedevano l'ora di lottare per una giusta causa.

Giuseppe Garibaldi aveva riunito proprio una bella flotta, e se i Siciliani avessero contribuito alla loro liberazione, i Borboni e tutti i latifondisti meridionali non avrebbero avuto scampo contro le forze del popolo così enormemente oppresso.

Alla voce del garzone messo di vedetta il generale Garibaldi, che si trovava con uno dei suoi più fidati collaboratori in quella sommossa, Ivan LaRoche, uscì sul ponte dando i primi consigli: quel giorno, l'11 maggio del 1860, sarebbero sbarcati a Marsala e avrebbero dato inizio alla loro missione.

Dopo il discorso del generale, Ivan scese sottocoperta con passo svelto e deciso, verso una camera ben determinata. Stava quasi per entrare, quando convenne che sarebbe stato meglio bussare.

Stesa sul letto, intenta a concentrarsi nella vicenda del romanzo che aveva tra le mani, malgrado il fracasso proveniente da sopra, vi era una dolce ragazza dall'aspetto angelico, con due splendidi occhi azzurri, sì da sembrare due gemme di acquamarina, che mettevano in luce il suo animo profondo. Ad incorniciarle il volto vi erano delle lunghe ciocche di biondi capelli ondulati, che mostravano di lei quel carattere comunque schietto e sincero. Non era molto alta, ma aveva un bel portamento.

Quando alla porta rintoccarono due possenti colpi, il suo sguardo vispo si indirizzò da quella parte e con voce decisa commentò:

“Avanti, entrate pure.”

La figura di Ivan si stagliò sulla porta e, nonostante lui fosse presente in ogni attimo della sua vita, ogni volta che lo vedeva comparire un nodo le stringeva la pancia, per poi sciogliersi subito dopo.

Trovarsi davanti ad un uomo di così tanto fascino e caparbietà non è cosa che capitò a chiunque tutti i giorni: occhi neri, capelli che stavano ormai perdendo il loro corvino naturale, pelle scura che quasi pareva esser resa tale dal sole, fisico possente, nonostante l'età non più giovanile.

Suo padre era proprio un bell'uomo, non c'era niente da dire! Eppure, non pensò mai di risposarsi malgrado tutte le donne che avrebbe potuto avere. Forse perché nessuna, osservando il suo sguardo, sarebbe riuscita ad immaginare cosa nascondesse sotto le apparenze; nemmeno lei riusciva a comprenderlo del tutto. Perché si era affacciata alla vita soltanto da un anno. Quando avvenne quel che avvenne...

"Bianca, tesoro!"

La voce del padre la distolse dai suoi pensieri.

"Ciao, papà!"

"Non senti tutto questo fracasso? Siamo arrivati!"

"Siamo già in Sicilia?!...Ora mi spiego tutti questi cori esortativi! Ma ora che si fa?"

"Sbarcheremo a Marsala, tesoro."

"Perché stai lì davanti la porta? Vieni a sederti sul letto con me! Allora...Sbarchiamo a Marsala, e io cosa dovrei fare?"

"Lo sai che voglio tenerti lontana dai pericoli..."

"Lo so, lo so! Non c'è momento che tu non mi protegga! Uffa però...Anch'io vorrei fare qualcosa di utile per la nostra patria!"

"Bianca, Bianca...Quante volte devo dirtelo che i campi di battaglia non sono un posto adatto per le donne?"

"Però non è giusto! Prima mi fai crescere con gli ideali di patriottismo, libertà e lotta per le cose giuste, e poi non posso fare nulla! Dove mi terrai al sicuro questa volta?"

"Piccola mia, non lamentarti! Io lo faccio per il tuo bene! Comunque, visto che sbarcheremo a Marsala intorno alle tre di stanotte, ti accompagnerò nella vicina cittadella di Trapani, che, malgrado sia non proprio lontanissima da Palermo, spero non subisca alcun attacco."

"Ma, padre, tu quando riposerai? La rivolta non sarà tanto distante da quando arriveremo."

“Non ti preoccupare, bambina mia...La rivolta avrà inizio all'alba e penso di farcela a riposare qualche oretta, dopo averti accompagnato. E poi, mi sa che vado a stendermi un po' pure adesso...”

“Va bene, ma stai attento!”

“Sta tranquilla, tesoro...”

Dopo aver pronunciato le ultime parole, Bianca gli diede un sonoro bacio sulla guancia.

Ivan lasciò la stanza dirigendosi verso la propria, con l'intento di riposare. L'undici maggio sarebbe stata una giornata dura e gratificante per lui.

L'alba dell'11 maggio sorse per tutti: chi si preparava a rivoluzionare la statica situazione del Meridione, chi sbuffava per non potervi partecipare, chi era all'oscuro di tutto e si accingeva a svolgere i propri lavori quotidiani o si immergeva nella monotonia delle proprie giornate vuote.

Fra questi ultimi, vi era qualcuno in particolare di cui andremo a scoprire qualcosa in più.

Tra le solide mura bianche del suo castello, in una delle stanze più lussuose, Massimo Grimaldi si rigirò nel letto. L'orologio a pendolo segnava appena le sei del mattino e, come d'abitudine, avrebbe preso la colazione verso le sette e trenta; così decise di dormire un altro po'.

Il brillare del sole e i passi cauti del maggiordomo lo svegliarono un'ora e mezza dopo, ed aprì gli occhi di scatto.

“Buongiorno, signorino” disse cortesemente il maggiordomo.

“Buongiorno Silas.”

“Dormito bene signore?”

“Sì, abbastanza. Anche se, a dire il vero, ho avuto qualche strana sensazione stanotte.”

Mentre versava dell'acqua tiepida da una brocca d'argento in un bacino di terracotta, Silas rispose:

“Anch'io non ho avuto un sonno tranquillo. Chissà cosa sta per succedere...” E porse a Massimo l'occorrente per lavarsi il viso.

“Non crederai a queste sciocchezze?”

“Un po' sì, signorino. Ora le porto la colazione.”

“Grazie, Silas.”

Il maggiordomo uscì, per poi tornare poco dopo. Massimo si era già lavato il viso, ed ora era meno assonnato. Mangiò a letto e subito dopo si alzò per recarsi al bagno personale.

Quando uscì dalla propria stanza, Massimo si presentava in tutto il suo splendore. A guardarlo, poteva dirsi essere un ragazzo come tanti: alto, fisico atletico e slanciato, incantevoli occhi color ghiaccio, ricci capelli neri raccolti in una coda dietro la nuca. Una cosa smentiva il suo bell'aspetto: due ghiacciai che guardavano dinanzi senza trasmettere nulla. Due occhi che parevano vuoti. Chiunque incrociasse il suo sguardo non sapeva leggervi dentro, né emozioni, né sentimenti.

In quegli occhi troviamo la vita di Massimo: quotidiana freddezza di una vita senza affetto.

Guglielmo e Beatrice Grimaldi morirono quando aveva appena cinque anni; Massimo crebbe con il nonno, uomo molto erudito ma poco affettuoso e paziente, e di certo per niente contento di ritrovarsi un marmocchio tra i piedi. Vivevano ad Erice, nel castello di Saupierre, appartenente alla loro famiglia dall'epoca di Carlo Magno.

Lì, tra i libri polverosi e la solitudine di una vita priva di affetti, Massimo visse la sua gioventù e, alla morte del nonno, quando lui aveva sedici anni, rimase solo in quell'enorme castello con la sola compagnia del fidato maggiordomo Silas.

Mai aveva messo piede fuori da quelle mura, e mai si sarebbe aspettato di trovare tra quelle mura, un giorno, la sua unica ragione di vita.

## II

Bianca era impaurita e spaesata quando Silas decise di portarla con sé. I suoi occhi dolci sembravano chiedere solo un po' di protezione e tranquillità e, quando il maggiordomo incrociò il suo sguardo, non poté fare a meno di raccogliere la sua silenziosa richiesta d'aiuto.

C'erano parecchie voci in giro, tanta preoccupazione, ma non si vedeva nulla di sospetto. Comunque sia, Silas decise di non addentrarsi nel paesino per le sue poche commissioni, e decise di condurre la ragazza direttamente al castello; salita sulla carrozza, la fece accomodare davanti a sé. Forse c'era stata qualche rivolta al mercato e la ragazza fuggiva di là...Chissà...

Dopo aver comandato al cocchiere di procedere verso casa, le chiese con molta discrezione:

“Mentre ci dirigevamo alla carrozza non ho voluto farvi domande, perché sembravate molto scossa; ma ora siete al sicuro, non preoccupatevi. Che vi è successo?”

“Io...Io...Vi ringrazio di tutto, ma...Mio padre...Mi cercherà...”

“Calmatevi, penseremo a tutto, non vi preoccupate. Mi dica cosa vi è successo.”

Bianca trasse un sospiro di sollievo ed iniziò a raccontare tutto di quella mattinata. Dopo avergli sommariamente accennato di suo padre, dei garibaldini, della sua residenza a Trapani per stare lontana dai pericoli, cominciò a dettagliare i fatti:

“Dopo aver pranzato, mi ritirai nella mia camera. Ero tranquillamente accomodata sul divano a leggere un buon libro, quand’ecco che sentii il terreno muoversi...Pensavo fosse una piccola scossa di terremoto, ma poi, aprendo la porta della mia stanza, vidi davanti a me la disperazione più totale: grida di donne, pianti di bambini, gente che fuggiva...Non ho più ragionato e, presa dal panico, sono scappata. Correvo lontano e, per la disperazione, non mi resi conto di essermi allontanata troppo. Ad un certo punto mi voltai, continuando a correre, e mi imbattei in voi. Il resto lo sapete...”

“Povera fanciulla! Avrete passato momenti terribili...”

“Sì, lo sono stati...Ma voi, signore, mi avete rassicurata. Il problema è che non capisco cosa sia successo! La rivolta non dovrebbe essere qui, ma a Palermo!...Non capisco...”

“Vedete, ragazza mia...Oh! Non so nemmeno il vostro nome!”

“Mi chiamo Bianca, e voi signore?”

“Il mio nome è Silas, ma non dovete chiamarmi signore, sono solo un semplice maggiordomo. Dicevo che qui, signorina Bianca, le rivolte sono quotidiane. Il popolo è stanco, e usare la testa a volte fa mettere in atto delle rivolte cittadine che non fanno altro che peggiorare la situazione.”

Così, cominciarono a chiacchierare durante il viaggio.

Quando la carrozza si fermò, Silas aiutò Bianca a scendere. Percorsero insieme un breve tragitto, che li condusse davanti al castello.

La struttura non era molto imponente, ma quando Bianca vi si trovò davanti le sembrò enorme: un insieme di candida massa mura-

ria, che aveva comunque un carattere dimesso e povero. Dal di fuori non le fece una così bella impressione, ma, varcando il grande portone d'accesso in legno, Bianca si ritrovò in una delle dimore più belle che avesse mai visto. Superata l'entrata, il salone al quale si accedeva passando per un enorme arco era meraviglioso, e a destra una lunga rampa di scale addossata alla parete portava al piano superiore.

Silas la fece accomodare in salotto, poi andò ad avvertire Massimo.

Rimasta sola in quell'enorme stanza, Bianca osservò intorno. Un bel tappeto persiano era posto al centro della sala; collocati a sinistra e a destra del tappeto vi erano una serie di poltrone e divani di broccato antico, che potevano benissimo ricevere una ventina di persone. Vi era anche, in fondo alla stanza, un camino di pietra grigia che dava lo sguardo all'entrata; completavano l'arredamento una credenza in legno massiccio dietro i divani ed un pianoforte, messo in disparte, tra la credenza e il camino.

Alzatasi dalla poltrona, si mise a curiosare tra i soprammobili, ad osservare i ritratti appesi alle pareti e ad immaginare quanto potevano essere belle le altre stanze. Ad un tratto si trovò davanti il pianoforte. Era da tanto che non si esercitava, ma...Non riuscì a resistere alla tentazione di sedersi e suonare qualcosa.

Silas arrivò alla camera del signorino e, dopo aver bussato, entrò trovandolo intento a orientarsi in mezzo a libri, fogli, pennino e calamai. Massimo non era del tutto ordinato, ma il suo non poteva definirsi vero e proprio disordine: in tutto ciò che faceva c'era una compostezza innata. Alzò lo sguardo verso Silas, gli chiese come fosse andata in paese e se avesse trovato qualche novità, ma forse non si stava neanche rendendo conto delle domande che gli venivano poste; infatti continuò ciò che stava facendo.

Silas aveva appena finito di parlare, ma solo dopo aver udito le parole "la ragazza è giù e la sta aspettando", Massimo distolse lo sguardo dal suo lavoro. Lo guardò un po' perplesso, poi irritato ed infine replicò:

"Non penso che scenderò a fare gli onori di casa. Ho di meglio da fare. Pensaci tu, Silas. Trovare una stanza adeguata e falla sentire a suo agio."

Aveva appena pronunciato quelle parole, che una delicata e profonda melodia giunse ai loro orecchi.

Era il pianoforte del salone.

Massimo ne riconobbe subito il suono. Ad un tratto, i ricordi si impossessarono di lui...Era solo un bambino quando udì per la prima volta il suono di quel piano. Erano le dolci mani della madre che lo suonavano con tanto trasporto e gli davano così tante emozioni...Così tanto amore!

Sarebbe stato bello poter ricevere per sempre l'amore della madre...Quei ricordi lo fecero trasalire un po'. Con tono sprezzante, disse a Silas:

"Fà che non si senta "troppo" a suo agio! Nessuno le ha permesso di suonare! Dille di smettere e conducila nella sua stanza."

Silas rimase un po' perplesso, poi riuscì a dire con compostezza:

"Come desidera, signorino", ed uscì dalla stanza.

Al piano inferiore trovò Bianca assorta in una quasi virtuosa esibizione di una bella aria. A malincuore la distolse dal pianoforte, facendola smettere di suonare,

"Il signorino Massimo momentaneamente non può riceverla. Ha detto che farà gli onori di casa quando avrà finito il suo lavoro; se nel frattempo vuole seguirmi nella stanza che le ho assegnato..."

"Ma certo, Silas, volentieri! Anche se è un peccato allontanarmi da questo strumento magnifico...Ma ho proprio voglia di vedere qualcosa in più dell'edificio."

"Prego, signorina, mi segua."

"Mi chiami Bianca, la prego."

"Se le fa piacere...Prego signorina Bianca, di qua, per le scale."

Salirono al piano superiore, percorsero un lungo corridoio e si fermarono davanti una porticina; Silas la aprì, e fece accomodare dentro Bianca. La stanza era grande, ordinata, un po' sterile, ma di buon gusto; la mobilia era interamente in legno massello e il letto a baldacchino sembrava soffice e comodo. Vi erano anche una poltrona e una specchiera, accanto ad un'altra porticina che conduceva ad un piccolo ma elegante bagno.

Silas le aveva appena mostrato la stanza, stava per uscire, quando l'armoniosa voce di Bianca lo richiamò:

"Mi scusi, Silas, ma se volessi qualcosa da leggere?"

L'uomo capì che la fanciulla non aveva intenzione di restare con

le mani in mano o passare una giornata a guardarsi allo specchio, cosa che apprezzò molto.

“Mi segua, Bianca. Disponiamo di una delle biblioteche più fornite e di gran classe.”

Percorsero nuovamente il lungo corridoio, stavolta in senso opposto, e si fermarono davanti la porta più grande del piano superiore. Quando Silas l'aprì era buio pesto.

Andò immediatamente ad aprire le tende di seta purpurea, che oscuravano la luce proveniente da quattro altissime vetrate che davano su quattro balconi. Appena la luce filtrò nella stanza, Bianca si trovò davanti tutto ciò che più desiderava al mondo: tutte le pareti erano interamente ricoperte di scaffali ricolmi di libri; invitanti poltrone di velluto rosso, che sembravano fatte apposta per accogliere i lettori, erano disposte lungo tutta una fiancata. Era sorprendente! Chiese entusiasta a Silas:

“Posso restare qui?”

“Ma certo, signorina Bianca. Può venire e stare qui in biblioteca tutto il tempo che vuole.”

“Grazie, grazie mille!” E si mise subito a sbirciare tra i ripiani.

Silas la lasciò là, immersa nelle sue affascinanti letture, e chiuse il portone della stanza dietro di sé.

Era passata circa un'ora da quando aveva sentito quel piano suonare.

‘Chissà cosa starà facendo quella ragazza! Magari sarà in camera sua a pettinarsi i capelli...’

Lui non capiva le donne, anche perché non aveva avuto molto a che fare con loro. In fondo, non aveva avuto a che fare con nessuno! Aveva appena finito di studiare la teoria astronomica alla quale si dedicava da quella mattina, e decise di fare un salto in biblioteca, come ogni giorno. Lì si sentiva in un altro mondo: era come se diventasse il personaggio dei libri che leggeva.

Stranamente, da sotto la porta vide della luce.

‘Sicuramente Silas avrà riordinato un po' e avrà dimenticato le tende aperte’ pensò, ma non appena mise piede là dentro vi trovò ciò che non si sarebbe mai aspettato di trovare: una minuta ragazza bionda, con due occhi vivi e azzurri che lo guardarono quando sentirono la porta aprirsi.



Rimase incantato da quella visione.

Se ne stava rannicchiata a leggere da un bel pezzo ormai, era quasi a metà del libro che aveva tra le mani. Tutto intorno vi era un gran silenzio, finché non udì la porta scricchiolare ed aprirsi, e subito si voltò da quella parte.

Vide un ragazzo alto, bel fisico, occhi stranamente freddi quanto il loro colore...Rimase incantata...

Si guardarono a lungo in silenzio, entrambi pensando a cosa potesse avere in mente l'altro. Entrambi volevano dire qualcosa, ma continuarono semplicemente a guardarsi. Eppure, i loro sguardi avevano ben poco di semplice: erano sguardi intensi, profondi...

Poi lui le si avvicinò, lei si alzò, lui le prese la mano, gliela baciò, e guardandola dritto negli occhi disse:

“Benvenuta...Io sono Massimo.”

“Grazie di tutto signore...Il mio nome è Bianca.”

Lì, in quella polverosa stanza piena di libri, ebbe inizio il percorso d'amore di due vite ancora sconosciute, un percorso che di certo mai avrebbero supposto.

### III

Era notte. In un letto morbido e lussuoso se ne stava a pensare ai suoi occhi...Era bello...Davvero troppo bello! Quando incrociò per la prima volta il suo sguardo in biblioteca, il suo cuore cominciò a battere sempre più veloce, sempre più forte, come impazzito.

In biblioteca non si erano detti molto; lui aveva preso un libro, si era seduto nella poltrona di fronte la sua e aveva iniziato a leggere. Lei non riusciva più a farlo. La sua attenzione non era più rivolta al libro che teneva tra le mani. Ripensò ancora a quanto potesse essere divenuta rossa quando lui, alzando il suo sguardo, la sorprese a contemplarlo!

Diventò rossa di nuovo, sotto le coperte, nascondendo la testa sotto il cuscino per la vergogna. Ma non le era sfuggito che, dopo quella figuraccia, i ruoli erano cambiati: era lui a fissarla mentre lei faceva finta di leggere! Quando per ripicca alzò lo sguardo, lui non calò arrossendo il suo, ma continuò a guardarla...Quanto “andava forte” il suo cuore in quel momento!

Per non parlare della cena: erano soli in un tavolo lunghissimo; all'inizio erano seduti alle due estremità, poi Massimo chiese a Silas di apparecchiare per lei alla sua destra. Avrebbe proprio voluto vedere la sua faccia quando Massimo lo fece! La sua espressione non avrà tradito quanto fosse agitata...Ripensò che le mani le sudarono in modo esagerato per tutta la cena. Ma questa volta non fu come in biblioteca: mentre aspettavano che venissero servite le portate, avevano chiacchierato!

'Oh, Dio mio, quant'era bello...'

Guardò l'orologio a pendolo che stava davanti a lui: le due e trentacinque. Non era mai stato sveglio fino a quell'ora...

Era da quando aveva finito di cenare che si era ritirato nel suo studio e...Niente da fare! Non riusciva a fare altro che pensare a lei. Non sapeva se tutte le donne fossero così...Bianca era...Bianca! Semplicemente splendida in ogni suo fare, in ogni suo movimento.

Da ore i suoi pensieri non riguardavano che lei. Che strana sensazione! Per lui era tutto nuovo. Era addirittura la prima donna che avesse mai visto dopo sua madre da piccolo, ma di lei non ricordava nulla, tranne che era morta. Bianca invece era viva, sprizzava felicità, voglia di vivere, ma soprattutto di amare! Lui non conosceva l'amore...Era per questo che non capiva cosa gli stesse succedendo.

"Ma guardati" si disse mentre osservava il suo riflesso allo specchio, "che stai facendo? Sono ore che sei qua dentro facendo finta di fare qualcosa, e invece che fai? Perché la pensi ossessivamente? Che ti succede?!"

'Oh mio Dio' pensò, 'sto parlando da solo! Sto diventando pazzo! Lei non può farmi ammattire! Cos'è l'amore?! Questa è un'ossessiva persecuzione, non è possibile che l'amore cominci così!...Che termini grossi...Amore...Ma che penso? Lei magari starà dormendo tranquilla!"

Nella sua mente era stampata una nitida immagine: il suo viso rosso quando la scoprì a guardarlo...Lei era come incantata; lui lo era di più, ma non lo diede a vedere. Leggeva le parole di quel libro una dopo l'altra, ma non capì minimamente cosa vedesse scritto: aveva ancora sulle labbra la dolce sensazione lasciata dall'aver sfiorato la pelle della sua candida e deliziosa mano, e la sua figura, il suo volto, i suoi occhi avevano preso il posto di ogni singola lettera. Allora alzò lo sguardo per sbirciarla un po'. E la sorprese: bella come il sole lo guar-

dava, e il suo viso si infiammò appena incrociò i suoi occhi...

Subito il suo pensiero si rivolse alla cena: alla sua espressione agitata ed irrequieta quando diede ordine a Silas di farla sedere al suo fianco. Anche Silas era stranito...Mentre aspettavano le portate, avevano scambiato qualche parola. Era così vispa, allegra, ma soprattutto così bella...E lo stava facendo diventare matto! Però si rassicurò...Guardò di nuovo il suo riflesso nello specchio, e disse:

“No, nemmeno lei starà dormendo tranquilla...”

Silas la destò dal sonno al mattino presto. Le sembrò ancora più presto, dato che aveva dormito pochissimo. Silas, gentile come al solito, le aveva preparato delle vesti nuove, che pose sulla poltrona accanto al letto, e disse:

“Signorina Bianca, può accomodarsi nel suo bagno personale per la sua toilette mattutina, poi scenda in soggiorno per la colazione.”

“Grazie, Silas. Sei davvero gentile!”

“Con voi è facile esserlo, signorina.”

“Non dirmi così, che arrossisco!”

“A dopo, signorina.”

“Grazie di tutto, Silas.”

Ed appena il maggiordomo uscì, si infilò nel bagno a farsi bella...

Silas rimase di sasso quando, aprendo la porta della camera di Massimo, vide il letto intatto. Di corsa si recò allo studio e, con un certo sollievo ma ancor più stupito, lo trovò seduto alla scrivania, con le braccia conserte sulle quali poggiava la testa.

‘Si sarà addormentato mentre studiava qualcosa...Anche se è strano da parte del signorino Massimo.’

Lo chiamò:

“Buongiorno signorino, stanotte non avete visto il letto a quanto pare.”

“Buongiorno Silas! Devo essermi addormentato qui mentre pensavo...Comunque, prepara un cavallo per dopo la colazione, per favore.”

“Scusi se mi intrometto, ma...Per quale motivo?”

“Ho intenzione di portare in giro per Erice la signorina Bianca...”

“Oh, benone! Mi raccomando, signorino, si prepari in fretta e scenda giù per la colazione.”

Con un sorriso enorme si chiuse la porta della sua stanza alle spalle. Ogni volta che lo vedeva il cuore le saliva in gola! E quando lo vide seduto al tavolo quella mattina gli occhi le brillarono...

Aveva ancora il cuore che le batteva quando bussarono alla porta. Velocemente aprì la finestra e, guardando fuori, disse:

“Avanti!”

Era convinta che fosse Silas, ma non voleva lo stesso farsi trovare persa tra i suoi sogni.

Aprirono la porta e lei disse:

“Qualcosa non va?”, continuando a guardare fuori dalla finestra. Una voce che non riconobbe bene disse:

“No, signorina...Non si preoccupi. Però non si giri e chiuda gli occhi.”

Doveva essere Silas, non capì ma si fidò, chiuse gli occhi...

Sentì dei passi dietro di lei, che si avvicinavano sempre più, stava per aprire gli occhi quando perspicacemente sentì:

“Non li apra!”

Era Massimo!

“Non li apro, però ho un po' paura...”

“Si fidi di me.”

E sentì il calore del corpo dietro al suo, poi una stoffa delicata le fu messa intorno agli occhi e allacciata dietro, tra i capelli.

“Mi fido” disse tutto d'un fiato, con voce soave.

Lui la prese per mano.

Quando le sciolse il nodo della benda, i suoi occhi videro ciò che di più bello esistesse in natura: un prato immenso, costellato di alberi così verdi da sembrare smeraldi, e poi il cielo terso sopra di loro, ed il mare lucente, e le cittadelle vicine e lontane che si potevano ammirare da lassù. Allora capì che aveva fatto bene a fidarsi! Si girò di scatto verso di lui, ma si sorprese di avere come al solito un colpo al cuore incrociando il suo sguardo: pensava di essere preparata, visto che sapeva che lui era dietro di lei, ma quel mancamento arrivò puntuale.

Avrebbe voluto abbracciarlo, gridare che era felicissima, ma le parole che pronunziò con voce spezzata e gioiosa furono:

“È così...Meraviglioso! Tutto questo è un sogno!”

Lui le si avvicinò dolcemente e le sussurrò pian piano all'orecchio:  
"Tu sei un meraviglioso sogno..."

Lei arrossì violentemente e abbassò lo sguardo. Era così graziosa...E lui aveva tutte le intenzioni di farle passare la giornata più bella della sua vita. In verità, sarebbe stato anche per lui un giorno indimenticabile! Aveva preparato tutto quella notte, quando era rimasto nello studio, forse addirittura mentre dormiva. Magari l'ispirazione gli era venuta da un sogno...Adesso doveva solo fare in modo che quel sogno divenisse realtà.

"Oggi staremo tutto il giorno fuori; voglio farti conoscere questo paradiso."

"Mi sembra quasi di esserci già..."

Così le prese la mano pronunciando un semplice:

"Seguimi..."

Attraversarono prati immensi, chiacchierando, e a volte, stanchi di risa e sguardi intensi, si sedevano all'ombra di qualche pino sempreverde; lì non parlavano, continuavano solo quel gioco di sguardi che era iniziato in biblioteca...Sguardi di giovani che stavano cominciando un cammino insieme.

Era più o meno l'ora di pranzo, e si trovavano in una stradina stretta stretta in salita. Via via che salivano, il panorama diventava più vasto e tra loro si creava sempre più complicità. Ad un tratto lei spalancò gli occhi: quella stradina tortuosa portava ad un magnifico castello.

"È il castello di Venere" spiegò lui, "il mito dice che era la dimora preferita della dea da cui prende il nome. In realtà non è stato altro che una fortezza, ma è bello credere alle fantasie che ci riportano a Venere..."

"Ma...Vi si può entrare?"

"Veramente no, ma noi..."

"Noi...?"

"Noi lo faremo lo stesso!"

"È bello sentirti pronunciare quel "noi"..."

"È bello vedere i tuoi occhi quando lo pronuncio..."

'Uffa! Riesce sempre a mettermi in imbarazzo! Ora sarò rossa quanto un pomodoro!'

I pensieri di lei erano palesemente riconoscibili sul suo viso, così quando Massimo la prese per mano non si stupì che fosse leggermente sudata.

Avevano raggiunto il portone, ma lui proseguì verso il lato destro dell'edificio. Lei lo seguiva senza capire nulla, ma fidandosi incondizionatamente. Quando si fermarono davanti alle mura del castello, lui si chinò, tastò le pietre più in basso, e quando ne trovò una più sporgente delle altre la spinse con forza: alla loro destra, da quella che sembrava un'arcata cieca si aprì un passaggio.

"Vado avanti io?" le domandò lui.

"Ehm...Si. È meglio."

"Dammi la mano."

"Con piacere..."

Percorsero al buio dei passaggi stretti, lei stringeva sempre di più la sua mano, finché videro la luce.

Il passaggio segreto conduceva direttamente al giardino del castello.

A quella vista Bianca gli lasciò la mano e cominciò a ridere dalla gioia, a correre, a girare su sé stessa, e poi si gettò a terra sul prato. Lui le si sdraiò accanto con compostezza.

"Bello, no?"

"Sì! Molto! Ma come facevi a conoscere questo posto?"

"A dire la verità, non ero mai stato qui..."

"Non ci credo!"

"Giuro...Ho appreso dai libri tutto ciò che so su questo castello, ma non ci avevo mai messo piede prima d'ora."

"Allora lo stiamo vedendo tutti e due per la prima volta?"

"Sì. E sono felice di aver aspettato tutto questo tempo...Come se già sapessi dentro me che un giorno saresti arrivata tu, e lo avremmo condiviso insieme..."

"Il sole è alto. Dovrebbe essere più o meno l'ora di pranzo."

"Hai ragione! Però non abbiamo portato il cavallo con le cibarie con noi... È rimasto nella radura di arbusti da cui siamo venuti. Vediamo un po' cosa si può trovare qui..."

"Non penso troveremo molto. Il castello è abbandonato."

“Attenzione: è disabilitato, ma non abbandonato! È di grande valore artistico e viene costantemente curato.”

Trovarono degli alberi di ulivo, qualche frutteto e delle piante di fragole. Raccolsero quanto bastava e lui si tolse la camicia per usarla come tovaglia. Il viso di Bianca si colorò leggermente di rosso a quel gesto, ma questa volta riuscì a non far trasparire le sue emozioni e, dopo aver posto la frutta sulla camicia, si sedette vicino a lui.

Degustavano quei dolci offerti dalla natura mentre continuavano ad incrociare i loro sguardi. Ad un certo punto lui si protese un po' verso di lei, le tolse qualcosa vicino le labbra, le accarezzò il viso e poi le imboccò la fragola che aveva tra le mani.

Il suo cuore batteva all'impazzata quando lo vide avvicinarsi, e continuò ad accelerare ad ogni suo movimento. Dopo che le imboccò la fragola, continuarono a mangiare abbracciati e a volte quel gioco si ripeteva, e a volte era proprio lei stessa a provocarlo...stava scoprendo una parte nuova di sé, e doveva ammettere che le piaceva proprio!

Stettero molto tempo al castello, lo esplorarono dentro e fuori in tutti i suoi minimi particolari, e percorsero insieme tutti i passaggi segreti studiati da Massimo, lui tenendo una torcia da una parte e stringendo la mano di Bianca dall'altra.

Era pomeriggio ormai tardo e convennero di tornare a prendere il cavallo per poi far ritorno alla dimora di lui. Ridiscesero il sentiero mano nella mano; stava quasi per tramontare quando raggiunsero il luogo dove avevano lasciato il cavallo, ma erano troppo stanchi per montarvi subito. Così lei si poggiò ad un albero guardando quel mare cristallino dal quale era arrivata. Lui si mise accanto e lei gli posò il capo sulla spalla.

“Guarda” disse indicando col dito, “il sole sta tramontando!”

“È bellissimo...”

“È bellissimo vederlo insieme a te...”

Per la prima volta fu lei ad azzardare un complimento, e lui se ne stupì. I loro sguardi divennero sempre più intensi e i loro visi si avvicinavano sempre di più...

Fu mentre il sole tramontava che le loro labbra si sfiorarono per la prima volta, realizzando l'alba della loro storia d'amore.

IV

“Buongiorno. Scusi, in quale camera alloggia la signorina Bianca LaRoche?”

“Buongiorno signore. La signorina Bianca ha sistemato le sue cose nella camera migliore della pensione, la numero 5. Però ci dispiace informarla che è dal primo pomeriggio del giorno 11 che non mette piede qui.”

“Cosa andate blaterando?! È inconcepibile! Ma che dite?! Non è assolutamente possibile! Confessatemi che si tratta di uno scherzo di quella burlona di mia figlia!”

“Signore...Ecco vedete, io...Beh...Vorrei tanto dirle che è così, ma...”

““Ma” cosa?! Tutto questo è da pazzi! Mia figlia non può essere scomparsa così!”

“No, no! Io non ho detto che è scomparsa! Assolutamente! Sappiamo esattamente dove si trova, e non si preoccupi di nulla perché non è in cattive mani...”

“Ma parlate chiaro, santo Iddio! Mi avete fatto spaventare! Avevo pensato che fosse nelle mani di qualche schifoso nobile che era venuto a conoscenza del fatto che si tratta della figlia di un garibaldino! Avanti, mi dica chiaramente dov'è mia figlia!”

“Da quel che ha detto non so se sarà più tanto contento...”

“PARLI!”

“Ecco, è venuto, il giorno dopo la scomparsa di sua figlia, il maggiordomo dei Grimaldi ad annunciare che la signorina alloggiava temporaneamente nel loro castello ad Erice.”

“Ma qui non si ragiona! Mia figlia! In mano a dei nobili?! E voi? Non avete fatto nulla?!”

“Ecco noi...Veramente non pensavamo fosse un problema. La famiglia Grimaldi è sempre stata molto rispettabile, e adesso l'unico erede è il signorino Massimo. Un gran caro ragazzo, sa? Solo che non è mai uscito dalla sua dimora...Peccato! Se somiglia minimamente alla madre, sarà pure di bell'aspetto!”

“Ma che m'importa dell'aspetto di quest'individuo?! A me importa solo che ha rapito mia figlia!”

“Ma che dite, signore? Non è assolutamente possibile! Penso che



al contrario la signorina Bianca abbia stretto un bel rapporto con il signorino, in questi giorni...”

“Lei non conosce mia figlia! Non passerebbe mai sei giorni, e sottolineo SEI GIORNI, in una casa di una famiglia nobile! Lei odia i nobili!”

“Scusi se mi permetto, signore, ma penso proprio che siate voi ad odiare i nobili, non sua figlia...”

“Non mi faccia fare cose di cui potrei pentirmi! Mi dica dove si trova quel castello o perderò la pazienza!”

“La strada per salire ad Erice è una sola, ma un po’ lunga. Chieda ad un cocchiere della dimora dei Grimaldi, conoscerà sicuramente il posto con esattezza.”

“Va bene. Grazie di tutto!”

Era sulla carrozza da pochi minuti, e i cavalli correvano veloci per raggiungere la loro meta. Nel suo cuore, nella sua mente, i pensieri e le emozioni si accavallavano con altrettanta velocità. Nessuno avrebbe potuto capire...Nessuno sapeva.

Fino a diciassette anni fa, Ivan viveva in una nobile dimora parigina. Lì era cresciuto tra quelli del suo rango, ed aveva ereditato il loro stile di vita, fatto di agiatezze e affari tra nobili; solo una cosa lo rendeva diverso dagli altri: l’amore per sua moglie. Era strano quanto quella donna lo avesse cambiato! Era stato l’unico della sua famiglia a sposarsi per amore...

Se la donna con cui aveva deciso di condividere la vita non fosse stata nobile, sicuramente non avrebbe avuto vita facile col padre. Ma Sophie fortunatamente lo era...Sophie era tutto: bella, dolce, gentile, e soprattutto paziente e comprensiva.

Per lei si era convertito al Cristianesimo e, dopo un anno dal loro matrimonio, era nata il frutto del loro amore, una bellissima bimba dalla candida pelle, che chiamarono Bianca.

Bianca, giorno dopo giorno, somigliava sempre più alla madre e, a più di un anno di età, il suo rapporto col padre era forte e sincero, tanto che a volte Sophie ne era gelosa...

Gli ultimi giorni trascorsi insieme furono parecchio burrascosi: Sophie gli rimproverava il suo coinvolgimento in certi affari burocratici, diceva che era condizionato dal fratello maggiore a parteciparvi, e che si trattasse di brutti giri...Ah, quanto avrebbe dovuto darle

ascolto! E fu proprio lei a pagarne care le conseguenze!...Tutto per colpa della sua testardaggine!

Pensarci fa sempre male...Ricordare la spada del suo debitore che trafisse il petto della sua amata era una tortura! Tutto quel sangue sul suo vestito immacolato...E da lì, ecco il suo odio verso quella che da sempre è stata la sporca e crudele materialità dei nobili!

Da allora viveva con il solo amore per la figlia, tale e quale a sua madre, e l'odio verso tutti i nobili. Ed era da questi che doveva sottrarre l'unica cosa che gli restava al mondo. Non poteva perdere anche lei!

## V

Ivan sbatté violentemente e più volte al portone del castello di Saupierre il cerchio in ferro inserito nella bocca di un leone, anch'esso in ferro e ormai arrugginito, e cominciò ad urlare:

"Presto! Aprite questo dannato portone! Sbrigatevi!"

A quel fracasso Silas rimase sbalordito. Non era mai venuto nessuno a fare visita da quando il signorino Massimo era diventato il padrone del castello. E quella visita non doveva essere tanto cortese. Andò ad aprire, pronto ad accogliere con la sua garbatezza chiunque trovasse fuori. Aperto il portone si trovò davanti un uomo possente e infuriato che non gli lasciò il tempo di pronunciar parola.

"Dov'è?! Ditemi dove l'avete messa! Subito! Ridatemela immediatamente! Come avete potuto?!"

Bianca e Massimo si trovavano abbracciati su uno dei balconi della biblioteca, che indicavano le nuvole, descrivendo le bianche figure che venivano a formarsi nell'azzurro di quel cielo che stava sopra le loro teste. Le grida al piano di sotto li distolsero dal momento di divertente innocenza che avevano creato, e fecero nascere un'immensa paura nel cuore della dolce Bianca che aveva immediatamente supposto cosa stava per succedere. Scesero di sotto quasi di corsa, e lei non si meravigliò di trovare suo padre, anche se il nodo che si stringeva nella sua pancia alla sua vista, stavolta era più fitto e non accennava a sciogliersi...

"Padre!" esclamò immediatamente Bianca.

Vederla comparire per lui fu un sollievo. Era bella come non mai e stava bene: aveva pronunciato "padre" con la sua innata voce dolce

e allegra, e questo lo distese momentaneamente.

“Bianca, figlia mia! Come stai?! Cosa fai in questo posto? Ti hanno rapita, vero?”

“Ma che dici, papà?! Coloro che vivono in questa casa mi hanno accolto quando mi hanno visto in difficoltà, e hanno continuato ad ospitarmi per il mio piacere di stare qui!”

“Trovata in difficoltà? Che è successo?!”

“Anche Trapani ha le sue problematiche. Le rivolte interne sono costanti; mi sembrava di essere in un paesino tranquillo, ma così non è! Il popolo si ribella come può, senza riflettere, non sono solo i Garibaldini a voler cambiare le cose!”

“Ma ti rendi conto di chi ti ha aiutata?! Il nemico! Sei in una casa nobile, lo capisci? Ti trascineranno con loro!”

“Sei tu che non capisci niente, papà!”

“Non parlarci così signorina, sai!? Ora vieni con me e basta!”

“No papà, no!”

“Vieni con me ti ho detto!”

Vedendo l'insistenza a non voler eseguire i suoi ordini, la prese per un braccio e la trascinò via, tra le urla di lei. Prima di chiudersi alle spalle il portone, dentro la casa si sentì indistinta la voce della ragazza che diceva:

“No! Massimooo! Ti prego! Portami via tu!”

Durante il tragitto per tornare a Trapani, padre e figlia si trovavano l'uno dinnanzi all'altro sulla carrozza. Non parlavano, lui la fissava, lei aveva il volto rigato di calde lacrime che guardava verso il basso, fissando le proprie dita dei piedi come se fossero la cosa più interessante di questo mondo. Il viaggio per arrivare alla pensione sembrava non dovesse finire mai...In entrambi i pensieri, che voi lettori sarete benissimo in grado di individuare, erano fitti e motivati, ma nessuno dei due aveva intenzione di spiegare le proprie ragioni.

Quando scesero dalla carrozza ed entrarono nella pensione, li accolse l'uomo con il quale aveva discusso prima Ivan. Vedendo il viso rigato di lacrime ormai asciutte e gli occhi rossi della ragazza, si commosse e provò compassione per lei.

“La camera della signorina, per favore”, disse la voce decisa di Ivan.

“Ecco le chiavi, signore.”

Bianca camminava davanti, percorrendo quel corridoio e quelle scale così poco familiari per lei, seguita dal padre. Davanti la porta della sua stanza lei si fermò, lui aprì, la fece entrare e la rinchiuso dentro, sotto chiave.

Bianca si gettò sul letto ed iniziò un pianto disperato. Sapeva che quel sogno sarebbe dovuto finire prima o poi, ma non in quel modo! Suo padre era un egoista! Non capiva! Era convinto dei suoi pensieri e non riusciva ad aprire la mente nemmeno per far felice quella che lui considerava “la sua amata figlia”! Era ottuso! Convinto dell’odio che provava verso i nobili, che giudicava tutti uguali! Ma lui non conosceva Massimo, non sapeva nulla di lui, non sapeva quanto avesse sofferto prima di conoscere lei, non sapeva che per lui non contassero tanto i soldi quanto la vera felicità data dagli affetti...Non sapeva che, se solo avesse potuto, avrebbe dato via tutto ciò che possedeva per poter conoscere l’amore di una famiglia e l’affetto degli amici! Lui non sapeva, lei sì!...Ed era per questo che si era innamorata di lui...Ed era per tutto questo che continuava a piangere e non riusciva a smettere di farlo.

Sua figlia l’aveva combinata grossa! Mai si sarebbe aspettato di trovarla a casa di una famiglia nobile, e soprattutto mai si sarebbe aspettato di trovarla innamorata di uno di quelli! Ne era sicuro: le lacrime, le sue urla, il suo invocare il nome di lui, il suo sguardo basso e pensieroso...Si era innamorata! Di quel Massimo Grimaldi! Ma lui non poteva permetterlo, non l’avrebbe lasciata nelle sue mani! Nelle mani di uno schifoso nobile materialista, che l’avrebbe rovinata...No, non sarebbe successo. Tanto non sarebbero rimasti in Sicilia ancora per molto, e lui le avrebbe impedito di vederlo. E pensare che era venuto da lei per festeggiare la sua vittoria a Calatafimi...Cosa gli toccava fare invece...

Era alla ricerca di una brava donna. Una donna fidata, magari moglie di un uomo che si era unito ai Garibaldini. Sarebbe stata lei a salvaguardare la situazione, e non avrebbe permesso a sua figlia di fare nulla. Sarebbe stata la sua sorvegliante. Però...Dove trovarla? Improvvisamente, ripensò al cocchiere che lo aveva accompagnato al castello: sembrava essere abbastanza d’accordo con i suoi ideali, e magari era uno di quegli uomini delle sommosse popolari di cui gli aveva accennato Bianca. Decise di rintracciarlo.

Ivan tornò alla pensione nel tardo pomeriggio. Era riuscito a rintracciare il cocchiere e le sue supposizioni erano esatte, tanto che non solo aveva trovato la sorvegliante per sua figlia, ma aveva anche trovato un compagno di viaggio: un altro uomo che si sarebbe unito ai Garibaldini, mentre il figlio avrebbe portato avanti il suo mestiere di cocchiere. Si chiedeva:

‘Ma Bianca non poteva innamorarsi di un ragazzo così?...’

Intanto, nella pensione lo informarono che la figlia non aveva pranzato e che aveva detto di non voler nemmeno cenare. Ivan non si preoccupò più di tanto, era sicuro che l'indomani non avrebbe resistito alla fame, soprattutto sapendo che lui non sarebbe più stato lì. Cenò alla mensa della pensione, ritirò la chiave della stanza della figlia e andò da lei.

Aprì la porta e rimase sulla soglia.

“Bianca, non volermi male...Lo sto facendo per te! Ero venuto per festeggiare le nostre vittorie...Ti ho pensata sempre e non mi sarei aspettato tutto questo.”

Lei non parlò.

“Sto per ripartire, però non ti lascio del tutto sola questa volta.”

“Che, hai ordinato il cane da guardia?”

“Non la vedere così, Bianca...”

“Invece è esattamente così che la vedo.”

“Non hai nemmeno intenzione di salutarmi?”

Bianca fece finta di non sentire bene la domanda e gli disse:

“Prima di andartene, dovresti riprendermi tutto quello che ho lasciato nella dimora dei Grimaldi.”

“Allora vado adesso, se no poi si fa tardi.”

“Gentile da parte tua...”

Richiuse la porta, girò la chiave nella toppa e la consegnò al piano di sotto. Chiamò un altro cocchiere per tornare ad Erice, in quel maledetto castello, e sulla carrozza realizzò che quella situazione stava rovinando il rapporto con sua figlia, la cosa più cara che avesse...Quanto gli aveva fatto male, poco fa, sentire la voce sprezzante di lei...Un dolore che non accennava a calmarsi.

Al castello di Saupierre era un giorno dove tutto sembrava essersi fermato.

Massimo sembrava un automa; Silas portava avanti la dimora senza voglia di farlo; tutto sembrava richiedere la presenza di Bianca. Era come se facesse parte delle loro vite da sempre, e non ne potessero più fare a meno.

Massimo era a tavola quando bussarono alla porta. Aveva il cuore in gola, voleva con tutto sé stesso che si trattasse di lei, ma sospettava non fosse così. Si alzò lui stesso dal tavolo e andò alla porta ad aprire.

“Ma tu guarda! Un nobile che si apre la porta da solo! Da non crederci!...”

“È venuto a prendermi in giro? Se lo poteva risparmiare...Cosa ci fa qui? E dov'è Bianca? Come sta?”

“Non sono cose che ti riguardano. Togliti di testa mia figlia! Lei per te non esiste più, è morta! Sono venuto a prendere le sue cose.”

“Lei è un uomo meschino! Si vergogni di ciò che sta facendo!”

“Signorino, qualche problema?” Nel frattempo Silas aveva fatto la sua comparsa.

“Sì” intervenne Ivan, “vada a prendere le cose di mia figlia.”

“Signorino..?” Silas cercò il consenso di Massimo.

“Vai Silas...” E detto ciò voltò le spalle al suo gradito ospite. Entrò nel salotto, salì le scale e lasciò Ivan là da solo.

Silas scese dopo poco. Aveva le cose essenziali che aveva preso lui stesso dalla pensione, quel giorno in cui la signorina Bianca e il signorino Massimo avevano trascorso tutta la giornata fuori. Consegnò tutto al padre, con la sua consueta cordialità, e disse:

“A lei, signore.”

“Grazie.”

Ivan stava per andarsene, quando Silas lo richiamò con un sottile:

“La capisco, sa?”

Il cuore di Ivan mancò un colpo. Era rimasto sorpreso da quanto quell'uomo e le sue parole lo interessassero. Si voltò lentamente.

“Cosa capisce?”

“La sua situazione...La capisco.”

“No, non è vero. Lei non può capire.”

“Invece sì. Ho perso una figlia quando il signorino Massimo era ancora piccolo... So cosa si prova. So cos'è la paura di non poterla più abbracciare. So che sta facendo tutto questo solo per paura di perderla.”

“Cosa è successo a sua figlia?”

“La mia povera Kathie... Ecco, lei... È stata una vittima.”

“Di chi? Dei nobili? Mi dica cosa è successo.”

“Più o meno ventitré anni fa io, mia moglie e mia figlia servivamo il nonno del signorino e vivevamo in questa dimora. Io allora ero il cocchiere, mia moglie la governante e la mia bambina, che da poco avev compiuto diciannove anni, faceva la cameriera. Una notte il signor Grimaldi entrò in camera di mia figlia... Io sentii un rumore e mi precipitai subito lì, dopo aver preso la pistola che tenevo sempre nel comodino vicino al letto. Quando aprii la porta, quel che vidi fu raccapricciante: il signor Grimaldi si stava approfittando della mia piccolina tra le sue urla e i suoi pianti! Allora non ci vidi più: puntai la pistola e sparai...”

“Che successe?”

“Avevo sbagliato bersaglio! Io... Queste mie dannate mani! Io avevo ucciso il sangue del mio sangue...”

La compostezza di Silas vacillò. Lacrime calde gli sgorgavano dagli occhi e batté una decina di pugni sul muro per sfogare la rabbia. Ivan gli si avvicinò, e gli mise una mano sulla spalla.

“Mi dispiace tanto... Non avrei mai immaginato...”

“Non si preoccupi... Il momento peggiore l'ho superato sette anni fa, quando quel farabutto abbandonò la vita.”

“Come mai lei rimase qui, a servirlo? E sua moglie?”

“Io rimasi perché ero tanto affezionato al figlio di quell' approfittatore. Purtroppo lui mancò l'anno seguente all'accaduto insieme alla moglie, lasciando nelle mani del nonno il signorino. Non avrei mai potuto abbandonarlo solo nelle mani di quel vecchio, così continuai a servire questa famiglia. Mia moglie non riuscì a sopportare la situazione e andò via.”

“Ancora non capisco come ha fatto lei a sopportarla, invece...”

“Il signorino Massimo fu come il figlio che non avevo mai avuto, e vederlo crescere ha in parte ricompensato la mia perdita...”

“Ma se gli vuole così bene, come mai adesso dice di capire me?”

“L'amore di un padre per una figlia è più grande di quello che nasce tra due giovani ingenui...Non so per quale motivo lei odi i nobili, e non mi importa saperlo se non vuole dirmelo. Ma se la storia d'amore tra la signorina Bianca ed il signorino Massimo comporterà la perdita di una figlia al padre, io sono dalla vostra parte, perché so cosa si prova a perdere una figlia, e fa male...A loro passerà, sono giovani e si innamoreranno di nuovo.”

“Grazie di cuore, Silas...”

“Grazie a lei.”

## VI

“Allora io vado...”

“Sicuramente al tuo ritorno mi troverai qui. Con il cane da guardia dietro”

Ivan tralasciò la provocazione. “Non hai mangiato nulla oggi?”

“Da quando ti preoccupi per me?”

“Da sempre, Bianca, da sempre...”

“Se ti interessasse la mia felicità, a quest'ora non sarei costretta qui ma tra le braccia di Massimo!”

“Tu non capisci...”

“Sei tu che non capisci...”

“È meglio che vada ora...Si è fatto tardi. Spero ci sia tutto tra quello che ti ho riportato. Domani mattina verrà la signora Mazzara a svegliarti e aprirti la porta.”

“Grazie!”

Prima di chiudere la porta pronunciò un sottile “Buonanotte...”, poi girò la chiave e andò via.

Erano passati due giorni e Bianca stava davvero male...Mangiava poco, stava sempre dentro rinchiusa e piangeva, piangeva...Nel primo pomeriggio del terzo giorno di reclusione, il gestore della pensione, che da sempre aveva voluto fare qualcosa per quella ragazza, optò per andare a parlarle dopo pranzo. Ormai conosceva gli orari della sua sorvegliante, che dopo aver pranzato soleva fare un bel riposo, così approfittò dell'occasione. Bussò alla porta e una debole voce singhiozzante gli disse:



“Non posso aprire.”

“Signorina Bianca sono io, il padrone di questa pensione. Posso entrare?”

“Cosa vuole?”

“Aiutarla.”

“Entri pure...Mi farà piacere parlare con qualcuno diverso da un cane da guardia.”

Il signore entrò e la trovò sul letto disfatto che si lasciava i capelli.

“La disturbo?”

“Penso proprio che non potrebbe mai farlo. Ma in che senso vuole aiutarmi?”

“Vedete, io...Non sono d'accordo con quello che vostro padre ha deciso per voi.”

“Purtroppo non c'è più niente da fare: tra un po' andremo via dalla Sicilia, io non rivedrò più Massimo e sarà, come al solito, mio padre a vincere...”

“Una soluzione ci sarebbe...”

Gli occhi di Bianca si illuminarono e il suo sguardo riprese l'espressione vispa, ormai spenta sul suo viso da tre lunghi giorni.

“Quale??” esclamò con voce raggianti.

“Mi ascolti bene: dopo cena ho notato che la sua badante lavora all'uncinetto, a volte fino a tardi, ma mai oltre le undici e mezza, quando va a controllare dallo spioncino della vostra porta se è tutto tranquillo e state dormendo.”

“Ah, pure?!...”

“Sì. Lo ha fatto ogni sera, sempre al medesimo orario. Così io pensavo: scrivete una lettera al vostro amato e ditegli di incontrarvi a mezzanotte in un posto da entrambi conosciuto.”

“Ci sarebbero due piccoli particolari...”

“Vedremo di risolverli. Mi dica quali...”

“Come arriverà la lettera al castello?”

“Se lei la scrive presto, incaricherò il postino del paese a consegnarla al castello di Saupierre entro le quattro, come posta urgente, così da non destare sospetti.”

“Va bene, lì ci siamo...Ma come ci arrivo io al luogo stabilito?”

“Ma su questo non c'è problema! Vi accompagnerò io! Alle undici e quaranta verrò ad aprirle e le assicuro che per mezzanotte sarà al suo appuntamento. Mi deve dire il luogo, però...”

“Ci sarebbe una radura, dopo il castello dei Grimaldi, dove Massimo mi baciò per la prima volta...”

“Mi spiace signorina, ma è troppo lontana da raggiungere in venti minuti!”

“Oh...Ha ragione. Lei che mi suggerisce?”

“Perché non il porticciolo del paese?”

“Sì...È una bella idea.”

“Avanti, scriva questa lettera!”

“Immediatamente!”

L'uomo stava per uscire, quando la fanciulla lo chiamò:

“Signore?”

Egli si voltò pacatamente: “Sì, mia cara?”

“Non so nemmeno il vostro nome!”

“Chiamatemi Manuel.”

“Grazie signor Manuel! Grazie di tutto”

“Di niente figliuola.”

Uno. Due. Tre colpi al portone. Silas si chiese chi potesse mai essere. Andò ad aprire; era il postino Antonio.

“Buonasera, signore.”

“Buonasera Antonio. Che ci porti?”

“Missiva urgente per il signorino Massimo. È di una scuola di astronomia.”

“Grazie Antonio. Una buona serata.”

“Anche a lei, signore.”

Silas raggiunse lo studio e, come si aspettava, vide il signorino Massimo guardare dalla finestra con totale apatia. Erano già tre giorni che era ridotto in quello stato.

“Signorino Massimo” lo chiamò, “c'è una missiva urgente per lei. Viene da una scuola di astronomia.”

Per nulla interessato Massimo continuò a guardar fuori.

“Poggiala sulla scrivania. Dopo le darò un’occhiata.”

“Come vuole, signorino.” Posò la lettera e andò via.

Massimo rimase a guardar fuori.

Ormai era tardo pomeriggio; il caldo si stava attenuando, stava per scendere la sera. Finalmente si spostò dalla finestra e si sedette a quella scrivania nella quale aveva passato nottate a pensare a lei. Prese la lettera consegnata da Silas tra le mani, e la guardò attentamente. Non aveva mai sentito nominare la scuola che era segnata come mittente. Ciò lo incuriosì. Aprì lentamente la busta ed estrasse la lettera. Quel foglio aveva il profumo di Bianca...Lesse la lettera tutta d’un fiato, pronunciando le parole ad alta voce:

“Caro Massimo, il “noi” che stavamo iniziando a costruire è tanto forte che non può essere distrutto così. Preferisco che diventi una relazione clandestina, piuttosto che farla morire...All’ora delle streghe io ti aspetterò, non per qualcosa di dannato ma per continuare il nostro sogno. Là, dove le acque del mare si infrangono con le rocce del paese, io starò ad aspettare la metà del mio cuore.”

Quando finì di leggere, l’automa che era diventato sparì, ed il suo cuore riprese a battere come tre giorni prima.

A Bianca sembrava tutto così strano...Per la prima volta in vita sua stava disobbedendo al padre. Però dopo tre giorni d’inferno stava per raggiungere il paradiso!

Mezzanotte in punto. Scese dalla carrozza aiutata da Manuel, vide stagliarsi una figura d’uomo più in là tra le ombre della notte, cominciò a correre, la figura maschile aprì le braccia come per accoglierla e lei si tuffò fra di esse...Confusi, felici, entusiasti, ma soprattutto innamorati! Eccoli di nuovo insieme, per una notte lunga un sogno...Passarono il tempo ridendo, baciandosi, raccontandosi i tre giorni in cui erano stati lontani...

Il mattino giunse presto e dovettero separarsi, ma si dettero appuntamento per l’indomani alla stessa ora, medesimo posto.

I due ragazzi continuarono a vedersi ogni notte, per quattro notti di seguito, fino a quando...

...Silas, sistemando lo studio del signorino, trovò sotto il tappeto la lettera urgente della scuola di astronomia. Si stupì che si trovasse lì sotto, e la raccolse. Per la prima volta in vita sua volle controllare la posta del signorino, poiché aveva una strana sensazione...E come tut-

te le volte che sentiva che stava per accadere qualcosa, quel qualcosa accadeva. Non era una lettera importante perché veniva da una scuola prestigiosa, ma perché era una lettera di Bianca! Ecco come mai si trovava sotto al tappeto! Poteva almeno trovare un luogo più sicuro dove nasconderla; però, in effetti, il signorino non sapeva che questa volta Silas non stava dalla sua parte. Gli dispiaceva molto tirargli quel colpo basso, ma era giusto mantenere la parola data ad Ivan: gli avrebbe fatto ricevere quella lettera. Era la cosa giusta da fare.

Era sera inoltrata quando Silas giunse alla pensioncina dove alloggiava Bianca; ma non chiese di lei, bensì della signora Mazzara. Il signor Manuel riconobbe il viso di Silas ma non seppe collegarlo a nessuno, così senza alcun sospetto lo fece ricevere dalla signora. Stettero un bel po' di tempo a parlare; ad un certo punto le voci si fecero più acute: stavano organizzando un piano. Silas, insieme alla signora Mazzara, si sarebbe recato l'indomani sul luogo dell'appuntamento, e li avrebbero colti in flagrante. Inoltre la signora avrebbe fatto consegnare quella lettera da suo marito a Ivan LaRoche. Dopo aver programmato tutto, Silas lasciò la pensione, ma non tornò al castello. Mancava poco alla mezzanotte, e decise di ammazzare il tempo in un'osteria lì vicina.

Solito posto, solito orario. Quinta sera in cui si ripeteva l'ormai consueta scena. I due innamorati passavano il giorno aspettando la notte, e anche quel giorno era trascorso in fretta aspettando che calasse la notte. Ma i due non sapevano che quell'idillio stava per finire...

“Sai a cosa pensavo?”

“No, a cosa?”

“Che ti amo...”

“Ah, ma questo lo so” disse dolcemente lui giocherellando con le sue dita.

Erano abbracciati, su una panchina in legno che dava lo sguardo sul mare. Era una bella serata; il cielo era pieno di stelle, la luna era quasi piena ed il mare era nero come la pece, ma calmo.

Ad un tratto, si udirono gli zoccoli di un cavallo, trascinante una carrozza, avvicinarsi a loro.

Massimo alzò lo sguardo e vide ciò che mai si sarebbe aspettato: Silas e il cane da guardia di Bianca erano scesi dalla carrozza e sta-

vano correndo verso di loro...

Appena i due ragazzi realizzarono la situazione, si alzarono di scatto.

Subito la signora Mazzara ordinò:

“Tu” indicando Bianca “signorina, vieni qui!”

Bianca guardò Massimo, lui le fece un cenno di sì con la testa e lei gli lasciò la mano, avvicinandosi alla sua sorvegliante con lo sguardo basso. Questa le comandò di salire in carrozza e, appena fu dentro, spostò la tendina guardando verso Massimo.

Quando la sua figura scomparve, chiuse la tendina e disse alla signora Mazzara:

“Non dite niente a mio padre, ve ne prego...Non voglio sentirmi rimproverare un'altra volta, non ne ho bisogno...So dove ho sbagliato. Ma lo avrebbe fatto anche lei se fosse stata innamorata.”

Tra Massimo e Silas non volò una parola.

Erano quasi giunti al castello, quando Massimo non riuscì più a trattenersi:

“Perché mi hai fatto questo, Silas?”

“Signorino, a me dispiace di essermi comportato così con voi...Non avrei voluto tradirvi, è stato difficile per me farlo, ma il signor LaRoche non si meritava tutto questo.”

Massimo non capiva...Non capiva cosa non si meritava il signor LaRoche! Soffriva forse della felicità di sua figlia?! Non lo avrebbe mai capito. E con quel pensiero in testa non riuscì a dormire.

## VII

“Non ci posso credere! Questa non può essere mia figlia! La Bianca che conosco io non avrebbe mai potuto disobbedire a me, al suo adorato padre!Non è possibile che le parole di quella lettera siano sue!”

“Mi dispiace doverglielo dire, signore, ma mia moglie dice proprio che quella lettera è stata spedita da sua figlia a quel Massimo.”

“Dannato nobile ragazzo! Cosa hai fatto a mia figlia?! Farabutto! Ci stai riuscendo a portarmela via, eh?! Ma non te lo permetterò!”

“Signore, calmatevi...”

“È impossibile, amico mio...Voi non potete capire come sto...”

“Io provo, signore, ma ora state esagerando...”

“Ti sbagli. Non è esagerazione la mia. Devo andare da mia figlia. Devo andare a Trapani!”

“Ma siete impazzito? Domani saremo pronti per la sommossa generale qui a Palermo! Non potete mancare...”

“Infatti non mancherò. Che ore sono?”

“Presto, signore. Saranno le sette e mezza del mattino.”

“Bene. Conto di tornare domani mattina all'alba. Ci sarò...Ma devo esserci prima per mia figlia. Non posso perderla senza fare nulla.”

Era stanco e Trapani sembrava non arrivare mai. Erano più o meno le sei di sera e finalmente scorse la città in lontananza.

Aveva deciso di mantenere la calma. Questa volta non avrebbe fatto scenate. Durante il viaggio aveva riflettuto che, se sua figlia aveva scelto di innamorarsi di un nobile, un motivo ci doveva essere per forza. Questa volta avrebbe provato ad ascoltarla.

Si trovavano davanti la porta della pensione. Ivan chiese al signor Manuel notizie di sua figlia, e lui rispose che si trovava ancora in camera. Gli consegnò le chiavi, e vide l'uomo salire le scale.

Quando Ivan si trovò davanti la porta della camera, esitò per un attimo su come cominciare il discorso. Poi decise che sarebbe venuto da sé. Bussò.

“Chi è?” La voce della figlia era triste...

“Tesoro, sono io...”

“Non sono io a stabilire se devi entrare o meno.”

“Lo so, ho io la chiave.”

“Allora cosa aspetti ad entrare e sgridarmi?”

Ivan aprì la porta ed entrò.

“Entro ma non ho intenzione di sgridarti.”

Bianca tacque.

“Figlia mia, ma cosa sta succedendo?”

“Non è colpa mia.”

“È tutta colpa di quel nobile là! È lui che ci ha fatto questo!”

““Quel nobile là” ha un nome, padre.”

“Vedi? Lui ha preso il mio posto nel tuo cuore...”

“Ma che dite, padre? Nessuno prenderà mai il vostro posto...”

“Lui sembra averlo fatto.”

“Voi e Massimo siete una cosa completamente diversa..!”

“Appunto, figlia mia! Vedi che lo sai? Lui non può stare con te! È un nobile! I nobili sono persone egoiste, materialiste e senza cuore!”

“Padre, voi non lo conoscete! Non potete giudicarlo!”

“Forse sei tu che pensi di conoscerlo e invece non è così...”

“Pensate forse che i nobili non sappiano amare?”

“Sì, sanno amare solo il denaro!”

“Padre, voi eravate un nobile! La vostra famiglia era nobile! La mamma era nobile!”

“Non ti sei mai chiesta perché la mia vita è radicalmente cambiata?”

“Me lo sono sempre chiesta. Sono sicura che sia qualcosa che riguardi la mamma, ma non l’ho mai capito...”

“Figlia mia...Tu tieni davvero a lui, non è così?”

“Sì, padre. Da impazzire.”

“Questa volta non ho intenzione di importi nulla...Io voglio la tua felicità. Non voglio che tu pianga a causa mia. Non sono mai stato un padre severo, e lo sai.”

“Sei sempre stato un padre perfetto.”

“Non voglio peggiorare adesso...”

“E quindi?”

“Quindi ora andremo a casa di Massimo.”

“Insieme?”

“Sì.”

Massimo era seduto a tavola, ma non aveva fame. Gli si era chiuso lo stomaco dopo il gesto di Silas. Non riusciva a comprendere il padre di Bianca! Cosa pretendeva da lui? Non era mica colpa sua se era nato in una famiglia di aristocratici e non di popolani! Cosa sapeva lui della sua vita? Assolutamente nulla! Lui capiva che Bianca era tutto per lui! Lui però non sapeva che era stata lei che gli aveva insegnato ad amare, e che l’avrebbe amata per sempre! Quanto avrebbe dato per fargli capire tutto questo!

Da due giorni questi pensieri lo tormentavano...E pur avendo una squisita cena davanti, non riusciva a far altro che pensare.

Era concentrato su quale gesto fare per dimostrare al padre di Bianca il suo amore, quando sentì tre colpi al portone.

Era lei. Se lo sentiva.

Andò lui direttamente ad aprire, precedendo Silas. Quando vide la figura di Bianca davanti ai suoi occhi non riuscì a crederci...

Era felice! L'abbracciò, la prese in braccio e la fece roteare intorno a sé tenendola sospesa in aria. Si baciaronο una volta, due, tre...Infinite...Non potevano non stare insieme!

Quando si accorsero che il mondo intorno a loro non si era fermato, presero coscienza della situazione.

“Come sei arrivata qui? Sei scappata?”

“No. Effettivamente, c'è qualcosa che ho dimenticato a dirti...”

“Cosa?”

“Non sono sola.”

“C'è tuo padre con te, vero?”

“Sì, sono qui” disse Ivan, entrando in casa.

Massimo abbozzò un sorriso e disse:

“Stavo giusto pensando a lei, sa?”

“Immagino quante volte mi avrai già maledetto...”

“No, non potrei mai volere il suo male. Bianca le vuole troppo bene. È la persona più importante della sua vita; ne morirebbe...”

“Risparmiati le smancerie, ragazzo. Non mi incanti. Cos'è, un discorso pronto?”

“È quello che penso, signore. Io non vorrei mai l'infelicità di una persona che amo.”

“E questa cos'è, una provocazione?! Chi ti credi di essere, schifoso di un nobile? Credi che non sappia come sei? Credi di essere diverso dagli altri?”

“Padre! Smettetela!” intervenne Bianca. “Mi avevate promesso che gli avreste dato una possibilità! Che sarei potuta stare con lui se lo aveste giudicato sincero! Ma così voi sparate a raffica senza nemmeno ascoltare come la pensa!...”

“Lascia stare, Bianca, tuo padre non mi reputerà mai alla sua altezza. Per lui sarò sempre uno sporco nobile farabutto! Non mi vedrà



mai diversamente, se non gli dimostrerò che sono fatto di un'altra pasta rispetto agli altri nobili..."

"Sentiamo" replicò Ivan, "come lo vorresti dimostrare?"

"È una sfida questa?"

"Una sorta."

"Quanto credete sia più in basso rispetto a voi, signor Ivan LaRoché?"

"Un bel po' a dire il vero..."

"Credete che un nobile sia materialista e codardo, vero?"

"Più o meno..."

"Portatemi alla rivolta con voi e lo vedremo!"

"Massimo no!" La voce di Bianca si fece sempre più fragile... "Non puoi partire per la sommossa! Potresti non tornare! Non voglio perderti"

"Non mi perderai, anzi, ti assicuro che solo così ci troveremo per sempre! Quando tornerò io e te ci apparterremo... Solo partendo con tuo padre, gli dimostrerò quello che sono e quanto ti amo!"

Bianca era sul punto di scoppiare in lacrime... Massimo le si avvicinò, le asciugò le lacrime e la baciò dolcemente sulle labbra. Poi, all'orecchio, le sussurro:

"Nessuno potrà distruggerci..."

"Scrivimi!"

"Lo farò! Ogni giorno!"

"Ti amo!"

"Anch'io, mia principessa... Ti amo tanto..."

Interrompendo lui stesso quello che poteva essere uno dei suoi tanti arrivederci o l'ultimo addio, Massimo chiese ad Ivan:

"Quando si parte?"

"Ora."

## VIII

Bianca non aveva dormito. Non ci sarebbe riuscita anche se avesse avuto sonno. Il sole sorse come ogni mattina, ma per lei non era un giorno come tanti altri... Aveva paura, parecchia paura.

Le ore trascorrevano lente. Lei aspettava una lettera che non arrivò, ma in fondo se l'aspettava: era solo il primo giorno della ribellione. Avrebbe aspettato domani. Domani quella lettera sarebbe arrivata. Doveva arrivare...

Passò un'altra notte insonne. Un altro giorno in attesa della posta: niente...La sua paura aumentava, ma doveva farsi forza. Sarebbe tornato. Doveva avere pazienza. Non aveva scritto perché non aveva trovato il tempo, tutto qua.

Terzo giorno della ribellione: nessuna notizia. Bianca però era meno nervosa. La fiducia si era impossessata di lei. Quella notte era pure riuscita a dormire qualche ora. Aveva delle buone sensazioni, e la notte del 29 maggio per lei passò serena...Si addormentò senza pensieri, pensando al paradiso trascorso pochi giorni prima e pensando al proseguimento del loro cammino d'amore.

Il giorno seguente arrivò sotto i migliori auspici: già di primo mattino, il sole era caldo e splendeva su un cielo dei più limpidi e sereni.

Come d'abitudine, Bianca controllò se vi fosse posta per lei, ma in mattinata non vi furono novità. Fu dopo cena che gli occhi di Bianca si illuminarono dalla gioia quando il signor Manuel le consegnò la lettera proveniente da Palermo.

Il mittente era il padre, ma faceva lo stesso: aveva loro notizie!

"Mia cara Bianca,

sono sicuro che hai atteso questa lettera giorno dopo giorno, e mi rincresce averti fatto aspettare tanto.

Avevi ragione su Massimo: non è un nobile come tutti gli altri...

In questi giorni l'ho conosciuto meglio, ho visto quello che è in realtà e mi dispiace di non averlo capito prima...

Dentro la busta, oltre alla mia, troverai la lettera di Massimo per te, la lettera che ha scritto ieri notte, l'ultima..."

Al cuore di Bianca mancò un battito.

Vide che un lembo del foglio era bagnato di lacrime.

Suo padre non aveva la lacrima facile.

"Ti prego, tesoro mio, perdonami, per essere stato così cieco e testardo...Ti prometto che non ti farò mai più soffrire..."

Bianca piangeva.

Ma non erano lacrime qualunque.

Sapeva cosa avrebbe trovato scritto su quell'inutile pezzo di carta, inutile e allo stesso tempo così prezioso. Lo sapeva, e al tempo stesso avrebbe non voluto mai saperlo. Era assurdo! Assurdo e terribile...Con le mani tremanti, si accinse a leggere la lettera di Massimo.

...

Il foglio le cadde dalle mani.

Quando realizzò davvero ciò che aveva letto, lanciò un urlo straziante, che fece rabbrivire Manuel al piano di sotto.

Corse al piano di sopra: la vide seduta, in ginocchio, per terra. Il suo viso, la sua espressione lasciavano vedere quel che restava di un cuore mai così disperatamente vuoto.

Bianca chiuse gli occhi...Le lacrime le bruciavano, sul volto, sulle mani, nell'anima...